

IL GAZZETTINO.it

L'INTERVENTO

La bioedilizia è una chiave imperdibile per sostenere le imprese e l'agricoltura

di Marco Boscolo ed Edoardo Gaffeo *

Venerdì 31 Luglio 2009,

Qualsiasi strategia di sviluppo economico e sociale passa necessariamente attraverso un ruolo propositivo dell'amministrazione provinciale. E ciò è tanto più vero in un momento di profonda crisi come l'attuale, dal quale è possibile uscire solo mettendo in campo tutte le energie e le competenze presenti sul territorio. È per questo che ci rivolgiamo apertamente al neo insediato assessore alle Attività produttive, invitandolo ad aprire quanto prima un confronto pubblico su alcune linee strategiche a nostro avviso irrinunciabili.

L'idea che la salvaguardia dell'ambiente non rappresenti solo un valore in sé, ma che possa al contempo costituire uno straordinario volano economico, è ormai un concetto largamente condiviso, al quale occorre tuttavia dare concretezza. Crediamo che il tema della (ri)qualificazione energetica del patrimonio immobiliare pubblico e privato - il cosiddetto ecobuilding - possa rappresentare un motore dell'innovazione in grado di dar vita a un vero e proprio distretto, che permetta a tutti gli attori della filiera di avviare un processo di sviluppo eco-compatibile, con ampie ricadute sull'intera provincia.

Stime ufficiali della Commissione europea suggeriscono che il miglioramento dell'efficienza energetica delle nostre abitazioni consentirebbe di ottenere risparmi monetari compresi in media tra il 27 e il 30 per cento sul costo di climatizzazione, e una diminuzione del 25-30 per cento delle emissioni in atmosfera di anidride carbonica. Esperienze condotte a Friburgo, Hannover-Kronsberg e nella più vicina Vicenza (dove stanno per entrare in servizio due condomini passivi) hanno dimostrato come sia possibile realizzare edifici talmente efficienti da produrre più energia di quella che consumano, con un guadagno netto per i proprietari che possono vendere l'energia in eccesso. Dal punto di vista tecnico, non dobbiamo inventarci nulla: è sufficiente far tesoro delle proposte contenute nel dossier Enea sui progetti pilota di generazione energetica distribuita (http://www.enea.it/produzione_scientifica/dossier/D013_Ecobuilding.html).

Fortunatamente, non partiamo da zero. Già da qualche tempo nel territorio della provincia di Rovigo si stanno sviluppando attività finalizzate al rilancio dell'economia proprio partendo dal settore dell'edilizia. È sufficiente citare, a titolo di esempio, i corsi di formazione per tecnici esperti di cantiere bioedile (tenuti presso Cna), i corsi di formazione per artigiani e imprese tenuti presso la Scuola edile (gestita da Assistedil Cassa edile), le attività di riqualificazione di edifici con materiali biocompatibili (istituto agrario di Sant'Apollinare), o infine le attività di progettazione di scenari di sviluppo sostenibili per il Delta del Po (Summer School Delta del Po - La

costruzione di scenari in territori fragili, promossa da luav con la partecipazione di altre tre università straniere <http://www.iuav.it/Didattica1/SUMMER-SCH/archivio-2/summer-sch1/index.htm>).

C'è voglia di ripresa, di rilancio, e c'è soprattutto la consapevolezza che rispetto ad altre realtà unanimemente riconosciute come più attive della nostra (un nome tra tutti, la provincia di Bolzano), le competenze presenti sul territorio non sono inferiori, ma hanno solo bisogno di creare massa critica. Un territorio a vocazione agricola come il Polesine è in grado di produrre molti, se non tutti, dei nuovi materiali (canna palustre, fibra di legno, paglia, kenaf) utilizzati nella costruzione di cappotti bioecocompatibili e di altre parti dell'edificio. Da questo punto di vista, le potenzialità per l'integrazione di filiera tra agricoltura, industria, edilizia e terziario sono enormi, soprattutto alla luce della sopraggiunta disponibilità di nuovi negozi giuridici, quali il contratto di rete (legge 33/2009 4-ter), e di innovative forme di finanziamento in via di definizione, quali il rating di filiera.

È qui che la politica entra in gioco, con la predisposizione ed il coordinamento di un progetto di politica industriale (vale a dire di misure atte a stimolare specifiche attività economiche e a promuovere il cambiamento strutturale) credibile e realizzabile. Affinché possa massimizzare il suo contributo e minimizzare potenziali controindicazioni, tale progetto deve partire dalla definizione di un disegno istituzionale centrato su tre fattori chiave. Primo, le linee guida del progetto devono essere condivise e compartecipate dal territorio, vale a dire dalle associazioni di categoria, dai sindacati e dalle amministrazioni locali. Secondo, il sistema degli incentivi (per esempio la titolarità a partecipare alla rete d'impresa, con tutto ciò che ne consegue dal punto di vista fiscale e dei rapporti creditizi) deve rispondere al principio del bastone e della carota: fissato l'ambito di intervento generale (tecnologie per il risparmio energetico), occorre incoraggiare quanto più possibile gli investimenti (carota), ma revocare gli incentivi nel caso in cui un'autorità indipendente di controllo stabilisca periodicamente che una serie di obiettivi fissati ex-ante (in termini di occupazione, numero di brevetti, fatturato, export, eccetera) non sono stati rispettati ex-post (bastone). Terzo, ricordarsi che l'obiettivo finale è l'interesse pubblico, e che a questo bisogna rispondere, attraverso la predisposizione di meccanismi decisionali certi, verificabili e trasparenti. Affermare che nella loro forma attuale le potenziali sedi istituzionali votate a sviluppare un simile progetto (Consvipo o i vari Tavoli a contenuto economico) non sono attrezzate per rispondere a questi obiettivi è del tutto scontato. Analizzarne le necessarie riforme della forma giuridica e della governance è tuttavia tema talmente ampio da doverne rinviare la trattazione ad altra sede.

** Università di Bologna*

e Università di Trento

Chiudi